



Leoluca Orlando Foto Ansa

PALERMO

Dai primi sondaggi Orlando è 14 punti avanti al sindaco uscente

È iniziata ufficialmente la campagna elettorale per il Comune di Palermo. I Ds siciliani diffondono un sondaggio della Swg che dà il candidato dell'Unione Leoluca Orlando al 35% e l'attuale sindaco forzista Diego Cammarata

al 21% (gli indecisi sono il 30%, mentre il 9% ha già deciso di non andare a votare, e anche questo sembrerebbe un dato da valutare). Il sondaggio commissionato dai Ds alla Swg (condotto tra l'8 e il 12 marzo su un campione di

400 persone) è un buon primo passo verso una campagna elettorale che si preannuncia accesa, e che il centrodestra ha iniziato ieri con un affollato incontro al teatro Politeama. Presenti, applauditissimi, oltre al sindaco uscente, Totò Cuffaro, Gianfranco Miciché e Angelino Alfano. Cuffaro prevede una vittoria del centrodestra con una cifra prossima al 70%. Il candidato del centrosinistra propone il suo programma:

ci sarà, spiega, anche l'assessorato «16-30», rivolto al «mondo dei giovani che hanno concluso il percorso della scuola dell'obbligo e devono fare importanti scelte per la propria vita futura». «È necessario - ha detto l'esponente di IdV - che la città sia dotata di una struttura permanente ed efficiente che si occupi dell'orientamento scolastico e professionale dei giovani, coinvolgendo strutture qualificate, l'Università, le Istituzioni scolastiche e creando un servizio "Informagiovani" decentrato in tutti i quartieri». Sempre sul fronte delle politiche giovanili Orlando ha lanciato un'altra proposta: reperire nel bilancio comunale i fondi necessari a sostenere coloro che fanno la scelta di trascorrere un periodo di formazione scolastica, universitaria o professionale all'estero. «Oggi i giovani di Palermo - ha detto - sono costretti a vivere l'estero co-

me una condanna, come la conseguenza dell'emigrazione dovuta alla mancanza di lavoro. Noi vogliamo che i giovani di Palermo possano liberamente scegliere se e quando andare all'estero. Dal 2008 in poi almeno 2.000 giovani palermitani ogni anno potranno andare all'estero col programma Leonardo, col programma Erasmus o con il programma Gioventù in azione, usufruendo del sostegno convinto del Comune».

me una condanna, come la conseguenza dell'emigrazione dovuta alla mancanza di lavoro. Noi vogliamo che i giovani di Palermo possano liberamente scegliere se e quando andare all'estero. Dal 2008 in poi almeno 2.000 giovani palermitani ogni anno potranno andare all'estero col programma Leonardo, col programma Erasmus o con il programma Gioventù in azione, usufruendo del sostegno convinto del Comune».

D'Alema: opposizione irresponsabile

Il ministro degli Esteri: scandaloso l'atteggiamento della destra sul «caso Mastrogiacomo»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

STUPORE. E amarezza. Ma non per un «incidente» tra Washington e Roma da considerarsi chiuso. L'amarezza di Massimo D'Alema è rivolta al dibattito interno apertosi un minuto dopo la liberazione di Daniele Mastrogiacomo. Il titolare della Farnesina

non usa mezzi termini con i suoi più stretti collaboratori nel bollare come avvilente l'amplificazione e l'uso strumentale della drammatica vicenda del rapimento (e della liberazione) dell'inviato di Repubblica, per fini di politica interna. Un fatto vergognoso, stigmatizza il titolare della Farnesina. Tanto più che per sollevare un inquietante, e vergognoso, polverone, gli esponenti del centrodestra, con poche, lodevoli eccezioni, hanno brandito, rileva il vicepremier, la posizione americana contraria alle trattative con i terroristi come se fosse diretta contro l'attuale governo italiano di centrosinistra. Che le cose non stiano affatto così, rileva il capo della diplomazia italiana. Non è un fatto di interpretazioni di parte, di conoscenza della lingua inglese. Basta saper leggere il comunicato ufficiale licenziato dal Dipartimento di Stato americano dopo il colloquio telefonico dell'altro ieri tra D'Alema e Condoleezza Rice. Il passaggio inequivocabile è quello nel quale si afferma, testualmente: «Quanto dichiarato ieri (mercoledì, ndr.) che gli Stati Uniti non condividono lo scambio di ostaggi o altre concessioni ai terroristi, non costituisce una posizione nuova. È una politica ben nota e portata avanti da tempo, una politica che il governo degli Stati Uniti ha ribadito al governo italiano durante questa crisi come in altri precedenti rapimenti...».

In altri precedenti rapimenti. Episodi drammatici, rimarca il ministro degli Esteri, in occasione dei quali l'allora opposizione di centrosinistra non fece mai mancare il proprio sostegno, incondizionato, al governo di centrodestra. E mai, mai, ricorda

D'Alema, il leader del centrosinistra hanno mai cambiato posizione a seconda delle conclusioni delle trattative. Cosa che invece hanno fatto diversi leader del centrodestra subito dopo la liberazione di Mastrogiacomo. Con gli Stati Uniti il «caso Mastrogiacomo» è chiuso. Con Washington continua un rapporto di amicizia e di collaborazione sui fronti di crisi, dall'Afghanistan all'Iran. A testimonianza sono i 2000 soldati italia-

ni impegnati nella missione Isaf; a ribadirlo è il voto di ieri dell'Italia al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sulle sanzioni a Teheran. Tutto questo è agli atti. Non è materia «interpretabile». Ed è anche per questo che D'Alema insiste nel definire inquietante il livello del dibattito interno che strumentalizza le grandi questioni di politica estera per cercare di mettere in crisi il governo guidato da Romano Prodi. E pensare, riflette D'Alema, che non una voce si è alzata dall'opposizione, nei giorni del rapimento del reporter italiano, per porre dei «paletti», indicare i limiti invalicabili, di una trattativa con i Talebani. L'immediato futuro è il voto di martedì prossimo del Senato sul decreto legge relativo al finanziamento delle missioni all'estero. D'Alema non si avventura in

previsioni ma opera una distinzione di merito: una cosa sono scelte di politica estera sui quali è del tutto normale che si esprimano dissensi e che si voti contro gli orientamenti del governo; ma altra cosa è far mancare il proprio voto quando in discussione sono missioni in cui è impegnata l'Italia e non una sua componente politica. In questo caso - ed è quello dell'Afghanistan - D'Alema giudica irresponsabile l'eventuale «no» al ddl da parte della Casa delle libertà. Così come appare strumentale l'agitare da parte del centrodestra della questione delle regole d'ingaggio. Su questo punto D'Alema rimanda a ciò che ha sostenuto giovedì scorso a Porta a Porta: «Non ci sono regole di ingaggio italiane in Afghanistan perché le regole di ingaggio sono comuni per tutti».



Il ministro degli esteri Massimo D'Alema Foto di Sandro Pace/AP

Governo, scendono i consensi: «Troppe contrapposizioni»

ROMA Calo di consensi per l'Unione, in netta ripresa la Cdl. I sondaggi sono pressapoco tutti sulla stessa linea: 45,5% l'Unione contro il 54,5% della Cdl. Scende anche la popolarità del premier Romano Prodi, provocando una certa preoccupazione nella coalizione di centro si-

nistra che era partita davvero bene dopo le elezioni e aveva conservato i buoni risultati raggiunti fino allo scorso settembre. La picchiata verso il basso negli ultimi due mesi non si è fermata come ha affermato Nando Pagnoncelli, presidente dell'Ipsos. Dato, questo, confermato an-

che dalla Swg che registra undici punti di distacco negli ultimi due mesi. Dalla Finanziaria in poi gli italiani hanno smesso di aver fiducia nell'operato del governo: dal 57% di consensi dello scorso luglio all'attuale 37%. Ieri il quotidiano «La Stampa» ha dato grande rilievo al-

la notizia, individuando in alcune decisioni dell'esecutivo le possibili cause: dall'indulto alla pensione alla droga. Ma, secondo Pagnoncelli, anche la decisione di dimezzare i tempi per ottenere la cittadinanza italiana ha avuto il suo effetto. E poi, non ultimo motivo di sfiducia sareb-

be quella continua contrapposizione tra l'area radical e l'area riformista della coalizione. Non tutto è perduto, tuttavia. Basta ricordare che Silvio Berlusconi durante i suoi ultimi due anni di governo viaggiava sulle stesse percentuali di gradimento che ora toccano a Prodi.

STEFANO MENICINI Il direttore di «Europa»: ma non siamo a livelli di guardia
«È vero, rissosi e poco chiari
Si faccia una politica seria sulla casa»

Stefano Menicini, direttore di Europa, quali sono secondo lei i motivi per cui Prodi sembra non convincere più come prima gli italiani?

«Anche se non siamo ancora arrivati ai livelli di allerta del 1998 i motivi dell'attuale calo di popolarità mi sembrano gli stessi di allora: un'immagine complessivamente rissosa, di una maggioranza che non riesce a mettere insieme le sue anime e dunque dà la sensazione di scarsa affidabilità. E non sono tanto in discussione i singoli provvedimenti, quanto l'immagine che arriva agli italiani, sia di centro destra sia di centrosinistra». **Perché secondo lei l'Unione ricade negli stessi errori del primo governo Prodi?**



«Perché la coalizione di centro sinistra si è formata e ha vinto le elezioni in chiave antiberlusconiana. L'Unione è stata votata per mandare via Berlusconi e questo è il compito che si è assegnata. Adesso, però, si tratta di passare alla seconda fase, quella costruttiva su cui vedo, però, dei punti di divisione che non sono mai stati chiariti».

Per esempio?
«Per esempio di quali paesi si deve essere amici». **Si riferisce alle recenti polemiche con gli States?**
«Mi riferisco al fatto che l'elettore, la maggior parte dell'elettore, è disponibile a fidarsi di un

governo su scelte di politica estera purché siano scelte chiare, nette. Questo governo, invece, non è abbastanza deciso, non riesce a dare un messaggio di chiarezza. Mi sembra che ognuno dentro la maggioranza cerchi di coltivarsi il proprio orticello dimenticandosi l'importanza di una posizione unitaria, forte».

Suggerimenti per risalire la china?
«Penso che una politica seria sulla casa, che per molti italiani vuol dire patrimonio e per molti altri vuole dire problemi, potrebbe avere effetti positivi immediati. Basterebbero interventi mirati: Ici più bassa, detraibilità dell'affitto, agevolazioni per chi deve comprare la prima casa, insomma poche misure chiare, efficaci. Basta pensare alla politica delle destrazioni per le ristrutturazioni che fece il governo di centrosinistra: quella è stata una misura utile all'economia e alle famiglie».

m.ze.

PIERO SANSONETTI Il direttore di «Liberazione»: in Libano non muore più nessuno...
«Non mi preoccuperei. Ma servono riforme per dare soldi ai poveri»

«Non mi preoccuperei dei sondaggi. D'altra parte non si può governare con il sondaggio puntato alla tempia». Piero Sansonetti, direttore di Liberazione, pensa positivo.

Sansonetti, i sondaggi parlano chiaro. Così non va...
«Fare politica con il "sondaggio alla tempia" è il peggior modo di governare. Un grande politico, un grande statista, deve avere il coraggio di compiere scelte impopolari. Amministrare con il consenso può essere la scelta di chi non si interessa di politica e non punta a cambiare le cose che non vanno. In quel caso il sondaggio diventa lo strumento principe, ma questo può portare solo disastri. Berlusconi, ad esempio, ha governato con il "sondaggio alla tempia" su tutto, tranne che su



un punto: i suoi interessi personali, dove si è dimostrato un "monostatista" su temi molto miserabili. Il centrosinistra è

travolto dalla "sondaggite", perché la stampa lo opprime, ma non è quello il suo grande male, nove punti sotto non mi sembrano il problema». **Quale è il grande male?**
«Ce ne sono due: il primo è quello di non avere la maggioranza al Senato in un sistema che invece la pretende; il secondo è che questo è un governo timoroso, che si muove con grande paura». **Invece?**
«Invece dovrebbe prendere il coraggio a quattro mani. Mettere

da parte i sondaggi, i timori e dare il via a tre o quattro grandi riforme. In Italia negli ultimi anni in Italia c'è stato un impoverimento della popolazione: credo che un governo di centrosinistra dovrebbe iniziare da lì, togliendo un po' di soldi ai ceti più ricchi per darli a quelli più poveri. Detto così sembra una banalità, ma è da lì che si dovrebbe iniziare».

E la lotta fra l'area radicale e quella riformista non ha un suo peso nelle difficoltà della maggioranza?
«Non credo. La lotta fra le diverse componenti può portare a una buona mediazione. Certo, il centrodestra era molto più unito: aveva un dittatore nella coalizione. Prodi non è così e questo è un bene. Ma quando facciamo i conti, per favore non dimentichiamoci che in Libano da agosto non muore più nessuno e questo è un merito della politica estera del governo italiano, un grande governo che attira grandi critiche».

m.ze.

TERZA MOZIONE → ANGIUS, ZANI

per un partito nuovo.
democratico e socialista.

VOTA LA TERZA MOZIONE:
LA PROPOSTA POLITICA PER UNIRE IL PARTITO.



www.socialistieuropei.it - www.dsonline.it

DOMENICA 25 MARZO

ASTI

Centro Culturale San Secondo
9.30 → CONGRESSO

Alberto NIGRA

Luca QUAGLIOTTI